



La bibbia nei manoscritti e nelle opere a stampa della Biblioteca Capitolare di Verona.

Il vocabolo Bibbia è ordinariamente declinato al singolare. In questo modo può insinuarsi l'idea errata che si tratti di un solo libro, idea che può apparire confermata dal fatto che la Bibbia è pubblicata in edizioni di vario formato, grande o piccolo, di lusso o popolare. E' doveroso ricordare che etimologicamente la parola Bibbia è di derivazione greca: *tà Biblia*, che significa *i libri*. Infatti per la chiesa cattolica la Bibbia è formata da 47 libri appartenenti all'Antico Testamento e da 27 libri appartenenti al Nuovo Testamento. Questo complesso di 74 composizioni diverse per autore, per stile letterario, per epoca, può essere considerato una piccola biblioteca, che ha un rapporto logico con qualsiasi biblioteca (una biblioteca senza Bibbia sarebbe incompleta) e in modo particolare con la Biblioteca Capitolare di Verona per le sue origini e per le sue caratteristiche.

L'origine della Biblioteca Capitolare di Verona risale certamente allo *Scriptorium* funzionante durante il quinto secolo: ne fa testimonianza la sottoscrizione dello scrivano e lettore veronese Ursicino a foglio 117r del codice XXXVIII (anno 517).

Lo Scriptorium era stato istituito probabilmente dal vescovo San Zeno nella seconda metà del secolo IV (un indizio è dato dal palinsesto XL, con prima scrittura capitale romano rustica, contenente il testo del diritto privato romano organizzato da Gaio alla fine del sec II) e dal sermone XLI (II, 44) di San Zeno, che afferma: " *Dicant operarii qui mecum sunt*). Con queste parole il patrono di Verona allude alla vita comunitaria tra il vescovo e i sacerdoti suoi collaboratori, presupposto necessario per far funzionare uno Scriptorium.

L'attività dello Scriptorium consisteva nel trascrivere o produrre libri di contenuto sacro e profano, perché la *Schola sacerdotum sanctae veronensis Ecclesiae*, equivalente all'odierno Capitolo canonico, organizzata a forma di corporazione, potesse provvedere i sussidi

indispensabili per un'adeguata formazione culturale, spirituale e disciplinare dei candidati al sacerdozio.

Quest'attività didattica richiedeva innanzitutto la disponibilità del libro sacro per eccellenza: la Bibbia.

In mancanza di documenti espliciti, si può pensare che la produzione biblica non comprendesse tutti i 74 libri rilegati insieme per formare un unico volume, il quale per lo spessore delle membrane corrispondenti alle pagine, sarebbe risultato troppo ingombrante. È preferibile l'ipotesi che si producessero codici comprendenti un singolo libro della Bibbia o tutt'al più alcuni libri simili fra loro per il titolo e per il contenuto.

In questo modo il prodotto librario sarebbe risultato più maneggevole. Quest'ipotesi è confermata innanzitutto dalla presenza attuale del codice VIII del secolo VII, che contiene solamente il vangelo di Matteo; e anche dalla presenza dell'Evangelionario Purpureo codice VI del V secolo, che contiene i quattro evangelii scritti in argento e oro su pergamena tinta in rosso.

Nella Capitolare di Verona l'unica Bibbia completa è presente nel codice XII del secolo XIII.

I quattro evangelii contenuti nel codice Purpureo sono collocati in quest'ordine: Matteo, Giovanni, Luca e Marco, dei quali i primi due sono apostoli, gli altri due sono discepoli. Il sontuoso volume in caratteri onciali è siglato con la lettera b dagli esperti biblici come Merk e Nestlé. Anche se appartenente alla gruppo dei codici Purpurei, verso i quali San Girolamo dichiarava la sua antipatia per lo sfarzo di ricchezza espressa con l'argento e l'oro destinata ai principi come oggetto di vanitoso decoro, il volume era stato usato nelle funzioni liturgiche. Ne fa testimonianza una nota a foglio 99v, in cui si ricorda la ricorrenza del 12 aprile, giorno *dell'Adsumptio Sancti Zenonis Episcopi*.

Dalla tradizione si sa che il giovedì santo durante la processione questo sacro testo veniva esposto accanto all'Eucarestia. San Bernardino quando venne a Verona, lo vide nella sacrestia dei canonici. Anche questa testimonianza conferma l'uso liturgico dell'evangelionario. Di esso, dal punto di vista teologico, è importante il testo, che trasmette la versione "vetus

latina", "itala" o "italica", che precede la traduzione detta "vulgata" di San Girolamo, dichiarata autentica dal Concilio di Trento.

Le divergenze tra le due versioni sono minime. Due sole presentano una chiara differenziazione, che però non mette in discussione le verità di fede. In Lc 1, 46 la versione geronimiana riporta "E ait Maria: Magnificat anima mea Dominum". Nel veronese invece troviamo "Et ait Elisabeth: Magnificat anima mea Dominum". Lo scambio di persona è facilmente comprensibile, ricordando che al termine di un'intensa giornata di lavoro probabilmente per l'*oscitantia oculorum*, l'amanuense ha scritto Elisabeth al posto di Maria.

Più vistosa si presenta la differenza del versetto nel prologo di San Giovanni 1, 13, che San Girolamo traduce *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt*. Al contrario il Purpureo riporta *ex Deo natus est (Christus)*. Su quest'ultima affermazione, confermata dai codici onciali latini come il veronese, si attiene il teologo francese De La Potterie, che più volte ha esaminato personalmente il testo, confermando le sue convinzioni nei libri da lui scritti come teologo specializzato sul vangelo di San Giovanni.

La prima trascrizione del testo è stata fatta da Giuseppe Bianchini nei due grandi volumi intitolati *Evangelium quadruplex latinae versionis antiquae seu veteris italicae* pubblicato a Roma nel 1749 e collezionato con i testi dei codici di Vercelli, Corbie e Brescia. La più recente trascrizione e anche la più corretta è quella di Buchanan, *The four Gospels from the codex veronensis (b)* pubblicato a Oxford nel 1911. Ora D.C.Parker e H. Houghton di Birmingham stanno lavorando per un'edizione critica del Vangelo di San Giovanni nella "vetus latina".

L'attività eminentemente liturgica della Schola sacerdotum di Verona, da cui dipendeva lo Scriptorium, è minuziosamente descritta nel cod. XCIV, volume prezioso, del secolo XI, detto *Carpsum*, da cui si deduce che in quel tempo i componenti la Schola si recavano in Duomo oppure nell'attigua chiesetta di San Giorgio almeno sette volte al giorno per la liturgia dell'Ufficio divino, come i monaci.

La produzione biblica dello Scriptorium veronese, con scopo prevalentemente liturgico, è pure confermata tutt'oggi dalla presenza di 35 manoscritti contenenti libri biblici interi o incompleti, mentre in altri 21

codici si trovano testi frammentari, alcuni dei quali in versione “vetus latina”. Insieme assommano ad un totale di 56 testi.

Col passare dei secoli l'antico Scriptorium, divenuto Biblioteca Capitolare, vale a dire del capitolo dei canonici veronesi, ha ricevuto in dono altri manoscritti biblici.

Due sono ebraici:

- 1) Il codice CCCXLIII del secolo XIV-XV, che contiene il Pentateuco e i Profeti.
- 2) Un rotolo pergameneo, abbastanza ampio, proveniente dalla Russia e portato a Verona da un soldato dopo l'ultima guerra mondiale. Il testo, con Gen 1-46,2, è databile intorno alla metà del secolo XIX.

Tra i manoscritti greco si trovano:

- 1) Il codice I “*Psalterium graeco-latinum*” onciale del sec. V di fogli 405 con il testo greco in lettere latine sulla facciata sinistra, il corrispondente testo latino sulla destra. I titoli sono in onciale rosso con il numero romano a fianco di ogni principio di salmo.
- 2) Il papiro Bodmer VIII. E' il più antico testo delle due lettere di San Pietro. Contiene tutta la prima lettera e della seconda mancano gli ultimi sei versetti.

Come scrittura ha molta somiglianza con il codice Vaticano (B – IV secolo), con il Sinaitico (S – IV secolo) del British Museum e con il codice Alessandrino (A – V secolo) pure del British Museum.

Questo esemplare è stato riprodotto in facsimile sull'originale, che fa parte dei 24 papiri della biblioteca Bodmeriana di Cologny presso Ginevra, dove nel 1952 si tenne un congresso internazionale di papirologia.

Fu stampato a Milano il 29 giugno 1968 su ordine di Paolo VI, che nel settembre dello stesso anno ne fece omaggio a Mons. Giuseppe Turrini prefetto della Biblioteca Capitolare di Verona.

Reca l'introduzione di Jean Guitton, la prefazione di Carlo Maria Martini, le varianti a cura di Anna Maria Bellia, il testo latino a fronte (Vulgata Sisto-Clementina). Stamperia di Amilcare Pizzi.

3) Il codice Vaticano (B – secolo IV) pure in facsimile, dono di Paolo VI al suo parroco e amico Padre Giulio Bevilacqua e da costui regalato alla Capitolare.

* * *

Opere a stampa

Oltre ai manoscritti biblici la Biblioteca Capitolare di Verona possiede 2 incunaboli, 38 cinquecentine, 23 seicentine (tra cui 10 grandi volumi della Bibbia poliglotta pubblicata a Parigi intorno agli anni 1630), 18 volumi del Settecento, 9 del 1800, 19 del 1900.

Le opere a stampa sono in totale 108, a cui si aggiungono 56 manoscritti per un complesso di 165 opere, che usano la lingua ebraica, greca, latina, cinese, etiopica e italiana.

Nella sala, dove si è tenuta la giornata di studio, sono stati esposti nelle bacheche 12 manoscritti e 12 opere a stampa seguendo il criterio cronologico, liturgico ed ecumenico.

Don Giuseppe Zivelonghi